

Introduzione

L'assunto del testo di Engels *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* è che le forme familiari abbiano avuto un loro sviluppo *storicamente determinato*; ciò mi spinge a pensare che queste forme di legame sociale siano appunto *sintomi* del sociale, ovvero le strutture con le quali gli esseri parlanti hanno risposto ai compiti dell'evoluzione dei rapporti economici della società umana.

Cosa intendere con questa definizione?

Si è sempre po' incerti nell'approfondimento storico delle faccende inerenti le strutture famigliari, ma basta affacciarsi al di là del mare per scoprire che non possiamo prendere per buone solamente le nostre presupposte radici occidentali per giudicare il mondo. Intorno a noi esistono anche altre forme familiari strutturate, nei riguardi delle quali la nostra posizione ha spesso incertezze, se non preconcetti, ed allora preoccupiamoci di capirne di più. Dobbiamo pensare che la forma della nostra struttura sociale non è l'unica e, attraverso ciò, giungere a cogliere l'idea che esistono, o sono esistite, anche altre forme di struttura familiare e questo, con tutta probabilità, risponde altrettanto efficacemente all'esigenza di strutturare il "sociale" nella sua forma più specializzata e rispondente alla sopravvivenza della specie, dell'individuo e della civiltà.

Così, si comincia a intravedere un pensiero che non era così chiaro sin dall'inizio: la famiglia, nelle diverse forme ch'essa assume nelle diverse società umane, sorge come risposta alle necessità intrecciate che spingono l'individuo allo scambio, sia con un altro per riprodursi, sia per continuare lo sviluppo civile.

Cita appunto Engels¹ un passo significativo dell'antropologo Morgan:

Se si riconosce il fatto che la famiglia ha attraversato quattro forme successive, ed ora si trova nella quinta, sorge la domanda se questa forma possa essere durevole nel futuro. L'unica risposta possibile è che essa deve progredire di pari passo con la società, mutando nella misura in cui questa muta, proprio come sinora. Essa è la creatura del sistema sociale, e ne rifletterà lo stato di civiltà. Poiché la famiglia monogamica si è migliorata dall'inizio della civiltà e assai decisamente nei tempi moderni, si può per lo meno presumere che essa sia capace di un ulteriore perfezionamento fino al raggiungimento dell'eguaglianza tra i due sessi. Se in un lontano futuro la famiglia monogamica non dovesse essere in grado di adempiere alle esigenze della società...non è possibile predire di quale natura sarà la famiglia che le succederà.

Parole profetiche?

Certamente è da sottolineare questa *marcia abbracciata* tra le forme della struttura cellulare dell'umanità e il percorso della società, nel quale ricadono evidentemente anche i rapporti della produzione delle merci

¹ Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, Edizioni Rinascita, Roma 1950, pag.84

e della distribuzione della ricchezza. Insomma, la questione della famiglia e dei suoi malesseri sembra essere lo “stragato” che ci permette di passare tra una disamina esclusivamente psicologica, fondata sui rapporti attuali e sulle loro criticità, e la più generale classe del sociale ove i rapporti si compenetrano e si complicano assai di più.

In primo luogo però è bene stabilire meglio la questione del “sintomo”, anche perché, se accettiamo il punto di vista sopra espresso, è chiaro che non possiamo sfuggire alla seguente coppia di questioni:

- la società imprime all’individuo la cifra delle sue spinte aggregative e ne determina la direzione di marcia attraverso le forme produttive che le appartengono;
- ogni individuo difficilmente riesce a sfuggire alle richieste della società alle quali appartiene e si trova quindi “prigioniero e complice” di tali condizioni.

Lo sviluppo stesso delle forme familiari monogame sono oggetto dei miti dell’umanità e in tal senso noi troviamo nella letteratura più antica e nelle tragedie classiche gli snodi e i fantasmi che più si prestano a significarne meglio il senso.

Ci permettiamo di utilizzare un esempio assai abusato che però in questa riflessione assume ulteriori sviluppi. Ci riferiamo alla nota interpretazione dell’*Orestide* di Eschilo, quale esemplificazione del momento cruciale del trapasso dal diritto matriarcale a quello patriarcale. Nella tragedia di Eschilo è fondamentale il ruolo delle divinità.

Clitennestra, per amore del suo amante Egisto, uccide il marito Agamennone, il vincitore di Troia, al suo ritorno in patria. Il figlio Oreste uccide la madre per vendicare suo padre e provoca così l’intervento delle Erinni, le antiche custodi del diritto matriarcale, divinità demoniache pronte a vendicare ogni matricidio, ritenuto il più orribile dei delitti. L’intervento di Apollo, il cui oracolo aveva spinto Oreste, e di Atena, chiamata a titolo di giudice della contesa, stabilisce, nella tragedia di Eschilo, sia l’avvento dei nuovi dei che la fondazione del diritto patriarcale. La questione in gioco è che, per il figlio, la madre ha ucciso *sia il padre che il marito*, mentre alle Erinni interessa punire unicamente colui che uccide chi ha legami “di sangue” con l’omicida. Nell’opera il giudizio decisivo di Atena stravolge nel contempo sia la legge della consanguineità che il titolo divino delle Erinni, che assumeranno da allora in poi altri uffici in funzione del nuovo ordine: diventeranno le Eumenidi, ovvero le *Buone Madri*, divinità protettrici dei colpevoli pentiti.

Siamo dunque giunti ad un primo punto fermo che presenta sia la verità storica delle variazioni delle forme familiari (dal matriarcato al patriarcato), sia l’aspetto più utile al nostro attuale discorso: il ruolo fondamentale della idealizzazione e dell’apporto della religione nella pretesa di stabilizzazione delle forme assunte storicamente dalla famiglia.

Ancora una piccola digressione, per prendere atto di una ulteriore osservazione che può esserci assai utile in seguito. Scrive ancora Engels citando Morgan:²

La famiglia - dice Morgan - è l’elemento attivo, essa non è mai stazionaria, ma procede da una forma inferiore ad una superiore, nella misura in cui la società si sviluppa da uno stadio inferiore a uno superiore... Invece, i sistemi di parentela sono passivi e solo a lunghi intervalli registrano i progressi che la famiglia ha fatto nel corso del tempo e subiscono un mutamento radicale solo allorché la famiglia si è radicalmente cambiata.

Engels continua lo stesso pensiero in questa ulteriore forma:

...Mentre per la famiglia la vita continua, il sistema di parentela si ossifica, e mentre questo continua a sussistere in forza dell’abitudine, la famiglia lo supera progredendo.

² Op. cit. pag. 35

Il ruolo pesante dell'idealizzazione

Con un balzo, giustificabile solo forse con la necessità di una sintesi unicamente descrittiva, è il momento di prendere atto che abbiamo assistito, in forme ancora più pressanti in questi ultimi mesi in Italia, ad una radicalizzazione sia nei temi, che del ruolo della Chiesa cattolica circa la questione della famiglia. Non è poi necessario nemmeno insistere troppo sul fatto che la religione rappresenta la pretesa di una cristallizzazione della morale collettiva tramite una iconizzazione simbolica. La Sacra Famiglia, il concepimento verginale della Madonna e il ruolo di quest'ultima quale madre del Cristo, e quindi del dio fattosi corpo, sono forme stabili di un modo acritico e palesemente idealizzato di intendere la religiosità.

Tutto ciò che può smontare la rigidità di questi assunti basilari può rappresentare un pericolo di rottura dell'asservimento dell'individuo sociale alle forme del Super Io collettivo.

La morale così intesa, nelle sue forme più immanenti, si difende da qualsivoglia elemento di deviazione. Basterebbero un paio di esempi a rendere ancor più chiaro il senso del discorso, si tratta della pesante ingerenza della Chiesa a fronte del recente referendum sulla *fecondazione assistita* e il ruolo importante giocato, durante l'ultima campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento e del Senato della Repubblica, dai PACS, cioè di tutte le forme di nuova convivenza presenti nella nostra società.

Si tratta, è chiaro, di questioni che attraversano pesantemente la realtà sociale del nostro paese e dell'occidente, oltre che, magari più modestamente, interessano in qualità di *elementi esemplificativi* la nostra tesi.

È chiaro che la potenza dell'intervento, con risposte pronte alla Chiesa di tanta parte della politica italiana, sta a dimostrare come la presa d'atto del fatto che esistono oramai forme di convivenza civile che hanno travolto gli argini imposti dalla morale cattolica è, per questa, un argomento inaccettabile. Le reazioni alle novità testimoniano, per contro, che sono oramai in atto trasformazioni delle forme delle unioni tra persone che sono importanti e inarrestabili.

Peraltro, l'esito stesso della competizione elettorale rappresenta bene la dicotomia presente nella nostra società; gli schieramenti si sono caratterizzati rispetto al voto con una radicalizzazione dei temi in gioco e, mentre l'uno si ergeva a fiero interprete dei valori cattolici, dall'altro venivano sottolineati tutti i temi dei diritti civili che sono in aperto contrasto con le indicazioni prevalenti all'appartenenza cattolica del paese. Bisogna aggiungere, per chiarezza, che anche all'interno dei due schieramenti in campo esistono ampi spazi di equivoco, avendo infatti i temi della morale una presa individuale prima che politica.

Il risultato evidente di questa contrapposizione è stata la profonda *spaccatura valoriale* presente nell'esito elettorale. Per restare al Piemonte, situazione a noi più nota, dobbiamo riscontrare chiaramente come l'esito del voto sia favorevole ai temi laici nella città capoluogo di regione, ove le trasformazioni sociali sono più evidenti e "normali", e sia invece decisamente favorevole al centrodestra (che si è eretto a campione della tradizione) nelle città meno toccate dal cambiamento e dalle tensioni sociali.

Insomma intendiamo dire che, ove la società mostra il moto di profonde trasformazioni delle dinamiche sociali e produttive, ovvero dove i temi civili sono diventati più affini al dibattito collettivo e più profonde sono le richieste di adeguamento alla "modernità" che avanza, lì si manifestano chiaramente le trasformazioni e le acquisizioni "civili": le rotture della "tradizione" mostrano più chiaramente tutte le loro pieghe, mentre, ove queste dinamiche sono meno attive e invece giungono come eco "minaccioso" di una diversità che s'avanza con passo travolgente, si verifica un chiaro arrocco intorno ai "valori della tradizione" che tendono a bloccare anche la comprensione delle trasformazioni stesse.

Per non trascendere in argomenti più adatti alla politica che alla ricerca, ci pare il caso di insistere su alcune precisazioni, cioè sulle trasformazioni stesse (molte delle quali altro non sono che delle semplici rotture delle pretese di una morale anacronistica e intransigente), oltre alle cause che il sociale probabilmente comporta e le ricadute sulle strutture psichiche degli attori in gioco.

La società che cambia e le forme della partecipazione ai consumi

Le società a capitalismo avanzato manifestano pienamente i loro elementi costitutivi proprio nella costanza delle direzioni che intraprendono le forme delle loro aggregazioni, siano queste le forme della produzione o quelle della distribuzione e del consumo.

Guardando alle trasformazioni delle moderne società non si può sfuggire all'imponenza dei cambiamenti in corso, che hanno messo in moto grandi masse di uomini e donne; si tratta di fenomeni che stanno travolgendo il nostro orizzonte del mondo. Queste stesse novità, poiché provengono oramai da paesi anche molto distanti dalla nostra consolidata visione del mondo, sono destinate a coinvolgere parti importanti del nostro vivere quotidiano.

Come se ciò non bastasse, dobbiamo dire inoltre che le trasformazioni delle forme di produzione si traducono, nelle nostre aree urbane e industriali, quasi completamente nella espulsione dalla fabbrica, che causa, nel breve e nel medio periodo, il necessario cambiamento del proprio stile di vita, impegnando, spesso al ribasso, le personali risorse per l'uscita individuale dalla crisi.

Scrivo in una sua interessante ricerca il sociologo Casiccia:

...non solo restano aperte le note contraddizioni interne al cosiddetto "ceto medio", ma una sua componente piuttosto numerosa comprende da tempo una parte della stessa classe operaia (o di ciò che tuttora rimane del suo segmento ancora relativamente protetto grazie al patto sociale); e tale parte di salariati è comunque minacciata anch'essa ogni giorno di più nelle sue condizioni di vita, o almeno frustrata nelle sue attese, sia dalla corrosione dei salari sia dalla demolizione dello Stato Sociale.

Mancando contorni definiti sul piano socioeconomico, i tentativi di dare un volto ai ceti medi ricorrono da tempo ...dal criterio "lavoro" al criterio "consumo" o "stile di vita".³

La crisi nel mondo industriale occidentale moderno si traduce quindi in una costante individualizzazione della crisi e nella rottura dei legami aggregativi tipici del novecento.

Vengono quindi meno le scale dei valori collettivi condivisi e risaltano gli elementi personali della propria fondazione di soggetto. È proprio in questo spazio che si collocano appunto gli indicatori più evidenti della crisi dei legami sociali.

La crisi dei legami sociali

Sin dalla metà degli anni settanta a Torino è stato istituito, presso l'Assessorato ai Servizi Sociali, un servizio di appoggio ai cittadini e alle famiglie. Nel tempo, questo spazio ha avuto una trasformazione - sicuramente non originale - importante: partì per essere una struttura di appoggio economico alle situazioni di crisi individuale e familiare (servizio che svolge tuttora) ed è attualmente l'interlocutore principale del *Tribunale dei minori* di Torino. Vengono affidati a questo servizio i minori che sono allontanati dalle famiglie d'origine per motivi che riassumono la grande complessità della vita nelle nostre città a declino industriale. L'Assessore ai Servizi Sociali della città diviene il *tutore* del minore tolto alla famiglia e quindi l'autorità che - in concerto con le indicazioni dello stesso Tribunale dei Minori - decide del percorso di *reinserimento*. Nel tempo quindi la città ha dovuto costruire sia le strutture per la vita quotidiana, che le competenze umane atte allo scopo: assistenti sociali ed educatori, che oggi si trovano a sopperire pesantemente ai ruoli di una genitorialità sempre più assente e patologica.

Questo servizio agisce in una logica di *tutoraggio del minore e della famiglia* e tende a sopperire alla criticità senza però averne in pieno la possibilità (il tutto avviene puntando soprattutto sulle disponibilità dei singoli operatori, sui quali grava molto del peso delle decisioni da prendere sul futuro dei minori e dei genitori) e tende a fallire proprio perché sottrae il singolo individuo alla necessaria *ricerca del senso del proprio modo*

³ Alessandro Casiccia, *Le classi e la mutazione del sociale*, Il Segnalibro editore, Torino 1998, pag. 120

di vivere; inoltre i minori vengono trattati in forma di rieducazione, come se il passato che li riguarda potesse essere *dimenticabile*. È chiaro che in tutto questo c'è un difetto di elaborazione teorica, un difetto che è proprio dell'istituzione pubblica che è cieca circa le vicende e le elaborazioni soggettive, occupandosi invece solo di gettare nel mondo delle vere *bombe ad orologeria soggettive*.

L'ambito di tutti questi interventi è uno *spaccato* importante delle criticità della nostre moderne città e, in senso lato, del nostro "moderno" modo di vivere i legami sociali, un luogo ove i *difetti della genitorialità* si manifestano in tutta la loro violenza.

Ci sembra opportuno affermare che nelle nostre città sta avvenendo, in forme ancora da definire, una sorta di *sfarinamento* dei legami tra persona e persona; non solo si strappano i legami formali che vengono acquisiti attraverso le diverse forme di unione religiosa, civile o di affetto, ma sembra che sia messo in tensione tutto l'impianto dei legami genealogici, che hanno da sempre rappresentato il modo con cui ognuno di noi ha trovato il suo posto al mondo, nell'essere figlio di..., nipote di..., fratello di..., ecc. Questo proprio per ribadire quanto siano importanti, nella costruzione della nostra immagine soggettiva, l'essere accolti da un collettivo umano che porta con sé un pensiero per noi, un progetto per noi, uno spazio entro il quale sentirci nel mondo e trovare la nostra strada.

I progetti fantasmatici sul nome e sul sesso si arrestano con l'iscrizione allo stato civile; ivi si definisce anche il problema dell'appartenenza a seconda che li si riconosca come legittimo o adulterino, a al contrario se ne rifiuti il riconoscimento legale o, peggio, affettivo. Una volta compiuto l'atto in Municipio, non è più possibile fantasmaticizzare. Il bambino è entrato in una realtà dalla quale non potrà liberarsi se non secondo la Legge. Con la nascita e l'iscrizione allo stato civile, per il neonato come per i genitori la simbolizzazione della castrazione del feto, e con lui del padre e della madre, è la sua piena e completa adozione affettiva e sociale o, al contrario, la sua adozione reticente, l'una e l'altra significate dal nome, insieme con il cognome, gli conferisce per tutta la vita il significante principale del suo essere al mondo, quello che il suo corpo porterà fino alla morte.⁴

Quanto lo sfaldamento degli stili di vita, che derivano da una società in costante mutamento, sia un fattore importante per ognuno di noi lo possono raccontare quanti studiano le patologie dei migranti, ove appare evidente che i salti da generazione a generazione rompono le norme condivise tra le persone, tra figli e padri, imponendo sulla scena personale nuove forme di identificazione, i cui contorni sono assolutamente opachi.⁵

Quando usiamo il termine *sfaldamento*, a proposito dei legami sociali, pensiamo a forme di rottura delle scale di valore a cui ogni cultura si riferisce e che si trasmette – magari con dei cambiamenti – di generazione in generazione, permettendo l'iterarsi delle forme del discorso e la comprensione dei comportamenti e delle parole che ognuno usa. Oggi sembra essere troppo veloce il meccanismo di simbolizzazione, tanto che esso funziona quasi unicamente tra gli aderenti a piccolissimi gruppi di persone, ma non permea più i significati comuni e condivisi. In questo senso la crisi del nostro mondo industriale non è solo la crisi di un modello produttivo e distributivo, ma è anche lo sfarinamento di molti legami tradizionalmente condivisi che precipita il singolo nella difficile costruzione di una visione atomizzata del mondo; ove la questione in gioco è il *doverlo fare in una posizione di solitudine e di lontananza dell'altro*.

Da Medea a Laio, passando per Gesù bambino

Fino qui ci siamo mossi non pensando alla discriminante che determina il concreto cambiamento tra il passato e il presente delle funzioni genitoriali e quindi dell'insieme famiglia; ora, prendendo spunto dalla classicità, possiamo provare a ipotizzare che si presenti con maggiore chiarezza la questione del *passaggio all'atto* quale esitamento di un altrimenti indispensabile lavoro di simbolizzazione.

⁴ Dolto, *L'immagine inconscia del corpo*, RCS libri S.p.A., Milano 1998, pag. 97 e seg.

⁵ Per un approfondimento, vedi in: Quesito, *Psicoanalisi e istituzioni*, Edizioni Consorzio Arca, Torino 2004, pag. 57 e seg.

Questo per dire che se volessimo occuparci delle tipologie delle messe in atto patologiche delle strutture familiari, potremmo trovarne già ricchissimi esempi dalle tragedie classiche.

La storia di Medea è già un esempio di tanta tragicità, ovvero delle spinte pulsionali distruttive che agitano gli esseri parlanti; la storia è notissima: Medea lascia il suo paese per amore di Giasone e con lui concepisce due figli, che diventeranno le sue vittime sacrificali quando deciderà di vendicarsi dell'uomo che la tradisce per sposare un'altra.

Le cronache dei nostri giornali non saprebbero inventare nulla di più drammatico ma di altrettanto attuale.

Laio, padre di Edipo, decide di uccidere il figlio in forza dell'ammonimento di un oracolo e con questo in questa la storia, che ci è nota, della tragedia di Edipo che possedette sua madre Giocasta.

Che cosa ci separa da questi personaggi, dalle loro tragicità e dalle loro pulsioni distruttive?

Noi esseri umani moderni siamo terribilmente simili a loro; siamo pervasi dalle stesse pulsioni e sconvolti dalle stesse strutture superegoiche, infatti il confronto patologico con le nostre idealizzazioni ci spinge a mettere in atto le stesse azioni drammatiche se non interviene una norma soggettiva capace di ridurne la portata.

Nella nostra cultura occidentale entra in gioco l'idealizzazione cristiana della nascita asessuata del Cristo, della verginità della Madonna e dell'adesione di Giuseppe al disegno dello Spirito Santo, a complicare ulteriormente la nostra possibilità di districarci all'interno delle strutture superegoiche. La famiglia viene ad assumere in questa teoria patologica una forma idealizzata che, essendo trainata dalla sacralità, diventa spesso un'icona inaffrontabile che promana il senso di un assoluto che è difficile affrontare.

Conclusione

Siamo di fronte ai molti dei livelli di complessità della situazione moderna, ove il confronto con il moto di strutturazione e destrutturazione delle unioni tra le persone, attivo nella nostra moderna società, non ammette semplificazioni per la psicoanalisi. La complessità non permette scorciatoie: le storie vanno percorse tutte e fino in fondo; questo è l'unico modo per far riemergere il senso che ogni soggetto può dare alla propria vita e metterne il luce la norma soggettiva.

Così dobbiamo prendere atto dell'esistenza di "un sociale" che nel tempo ha sfilacciato le forme strutturate del simbolico dei legami sociali; i rapporti parentali, una volta elementi vitali del riconoscimento della propria collocazione nel sociale, si vanno sempre più sciogliendo, sia per le distanze che i nuclei familiari hanno con la famiglia più largamente intesa, sia perché anche all'interno dei nuclei familiari i legami si formano e si sfmano più velocemente, sino a rendere difficile il riconoscimento pieno dei rapporti parentali. Le nuove forme di unione civile hanno trasformato il quadro genealogico in tante forme complesse; basti pensare alle forme di genitorialità ottenuta tramite la fecondazione artificiale che qualche volta creano strutture familiari complicatissime.

Le spinte immaginarie che il sociale costruisce per l'individuo consumatore sembrano essere la mola che atomizza gli esseri umani e ne polverizza le precedenti forme di identificazione collettiva e ciò sembra rendere assai più labile la funzione paterna, ove i rapporti adulto bambino sembrano diventare sempre di più del tipo figlio/figlio, stravolgendo le possibilità del bambino di trovare le necessarie forme di castrazione simbologena tanto care a Dolto.

Per concludere possiamo dire che anche le famiglie sono elementi che, nella loro destrutturazione ci obbligheranno, già nell'immediato presente, a mettere al lavoro la nostra abilità di psicoanalisti, certamente tramite la clinica ma anche per la necessità di rintracciare i contorni del nostro mondo moderno.

Torino, li 5 maggio 2006